

l'Unità

ANNIVERSARI

Balletto di Roma: i suoi primi 40 anni

Compie 40 anni il Balletto di Roma, fondato nel 1960 dall'etiope Walter Zappolini, che molti cinefili ricorderanno anche come partner della Mangano in *Mambo*, e Franca Bartolomei, che ha danzato in tutti i principali teatri italiani. Un'attività decennale che la coppia ha diviso fra scuola - una delle più valide alternative all'Accademia di danza e alla scuola del teatro dell'Opera a Roma -, e compagnia. Al loro repertorio, di circa 150 titoli, hanno collaborato, tra gli altri, Luciano Cannito, attuale direttore del San Carlo di Napoli, André de la Roche e Raffaele Paganini. Artisti che saranno protagonisti anche del Duemila del Balletto di Roma, che festeggerà il suo anniversario con un carnet di 40 appuntamenti con una lunga tournée per tutta Italia. In programma, le nuove produzioni della compagnia: *Shéhérazade*, *Bohème* e *Rapsodia in blu*.

Giordano Bruno, una notte in tv

Su Raidue speciali e film di Montaldo (anche su Studio Universal)

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Se siete svegli alle due di notte, sintonizzatevi su Raidue. E se invece dormite il sonno dei giusti, ricordatevi di registrare la programmazione del palinsesto notturno che il direttore Gabriele La Porta ha voluto dedicare proprio a un grande giusto: il filosofo Giordano Bruno, ucciso sul rogo dell'Inquisizione papale giusto 400 anni fa. Un evento da ricordare, per capire quanto è costata la libertà di cui godiamo. Tanto che, a ricordarlo, oggi c'è perfino la tv della Conferenza episcopale,

Seguirà il film di Giuliano Montaldo «Giordano Bruno», girato nel 1973 e interpretato da Gian Maria Volonté. La pellicola racconta gli ultimi otto anni della vita del filosofo, la sua cattura e la lunga prigionia, la tortura e infine il rogo. La fotografia è di Vittorio Storaro e le musiche sono di Ennio Morricone. Particolare curioso: un ruolo (naturalmente di eretico) è interpretato anche da Angelo Guglielmi, ex direttore di Raitre. Dopo il film (che domani alle 22.50 verrà programmato anche

EVENTI

Abbado in concerto per l'ambiente

Molto atteso l'unico concerto che Claudio Abbado, reduce dal successo di *Così fan tutte*, terrà in Italia nel 2000. Domani sera a Ferrara, presso il Teatro Comunale, il maestro, insieme alla pianista Martha Argerich e alla Mahler Chamber Orchestra, residente a Ferrara dal '98, festeggerà i venticinque anni del Fondo per l'ambiente italiano, Fai. I proventi della serata serviranno a finanziare l'attività di salvaguardia del patrimonio artistico e monumentale della fondazione. I prezzi vanno dalle 200.000 alle 30.000 (informazioni presso il Fai 02-4676151 e presso Ferrara Musica 0532-202400). In programma Britten (la «Serena per tenore e corno») e Beethoven (il Concerto n. 2 in si bemolle maggiore per pianoforte e orchestra op. 19 e la Sinfonia n. 1). È la prima volta che Martha Argerich, interprete tra le più prestigiose, si esibisce insieme a Claudio Abbado.

IL COMMENTO

KUBRICK DOV'È FINITO? MA LA SFIDA È BELLA

MICHELE ANSELMINI

M agari un Oscar postumo sarebbe suonato tardi, addirittura offensivo, e così i membri dell'Academy hanno risolto in una botta sola il problema Kubrick, cioè omettendo diplomaticamente «Eyes Wide Shut» da ogni categoria. Il rimedio rischia di essere peggiore del male, ma così vanno le cose a Hollywood, e del resto il grande cineasta non è mai stato particolarmente amato in patria, sia da vivo che da morto.

Stando così le cose, è facile prevedere per il 26 marzo la vittoria di «American Beauty»: il sofisticato film di Sam Mendes con le sue otto nominations, una in più delle sette totalizzate a testa dai rivali «The Insider» di Michael Mann e da «The Cider House Rules» di Lasse Hallström, si candida a fare il pieno di statuette dopo aver trionfato ai Golden Globes. Mendes è inglese, ha le idee chiare e un notevole senso dello spettacolo: proprio come il connazionale Anthony Minghella, ora snobbato per il suo «Il talento di Mr. Ripley», che due anni fa si aggiudicò i premi principali con «Il paziente inglese». Ma se la consacrazione definitiva di «American Beauty», ormai lanciatissimo sul piano degli incassi insieme a «The Sixth Sense» e a «Il miglio verde» (i restanti titoli della cinquina), aggiungerebbe poco alla fortuna del film, un Oscar al meno fortunato «The Cider House Rules» potrebbe favorire la vita commerciale sia ora non facile. In concorso a Venezia '99 e pronto a essere distribuito dalla Keyfilms il 10 marzo, è apparso ad alcuni manieristici e strappalacrime, ma in realtà custodisce un intenso cuore drammatico (è tratto da un romanzo di John Irving) che ne riscatta l'immagine vagamente polverosa. Mentre l'inclusione nella cinquina principale di «The Insider» di Michael Mann, cineasta tra i più personali di Hollywood, suona come l'omaggio a un cinema di denuncia sociale capace di infrangere in senso autoriale i limiti del genere.

Insomma, la fotografia di Hollywood che esce dalle candidature agli Oscar è piuttosto variegata, neanche del tutto scontata. Pesa - vale la pena ripeterlo - l'assenza di Kubrick, ma la sfida si gioca su livelli artisticamente alti, anche nelle restanti categorie: sicché non dispiacerebbe che, alla voce «miglior attore protagonista», si affermasse nel crepuscolo della vita lo stupefacente Richard Farnworth, ottantenne interprete di «Una storia vera», appena uscito nelle sale italiane.

A proposito di Italia. L'anno scorso il «ciclone Benigni» compì il miracolo di proiettare vittoriosamente un film tricolore nelle categorie più significative. Quest'anno, invece, dobbiamo accontentarci di quattro candidature, per quanto prestigiose, nei reparti cosiddetti tecnici (il direttore della fotografia Dante Spinotti, la scenografia Luciana Arrighi, il «set decorator» Bruno Cesari, la costumista Milena Canonero). A sorpresa «Fuori dal mondo», il bel film di Giuseppe Piccioni, è stato escluso dalla cinquina riservata agli stranieri: dispiace che gli americani non abbiano saputo apprezzare l'immagine moderna, complessa, per niente stereotipata, che esso dava dell'Italia. Ma è un discorso che porterebbe molto lontano...



Fuori dall'Oscar

Nomination: trionfa «American Beauty» E Piccioni non passa

BRUNO VECCHI

MILANO Fuori dal mondo è fuori dagli Oscar. «Mi dispiace. E un po' mi sorprende che nella cinquina dei candidati non ci siano, a parte *Tutto su mia madre* di Almódovar, nomi così autorevoli. Mettiamola così: i grandi esclusi di sempre dall'Academy, da stasera, siamo Chaplin, Hitchcock, Kubrick ed io». Un po' si consola con l'ironia Giuseppe Piccioni, regista del film italiano che correva per la candidatura per la statuetta come miglior film straniero. Ma nello studio di Tele+, che ha trasmesso in *Vetrina*, condotta da David Grieco, le nomination in diretta via satellite, la delusione è palpabile. «Speriamo solo che non ci dicano che siamo arrivati sestì», chiosa ancora Piccioni, chiudendo in battuta il libro dei rimpianti.

È andata così per il cinema italiano, con una niente a referto che lascia l'amaro in bocca. E la giornata che era cominciata come un'alba di speranza è arrivata al tramonto in un attimo, senza neanche vedere le stelle. Proprio mentre a Los Angeles, complice il fuso orario e la diretta con il Tg, alle cinque del mattino e con una flebo di caffè che l'aiutava a tenere gli occhi aperti, Dustin Hoffman ha liquidato con aria notarile il palmarès dei predestinati prima di rimettersi il pigiama.

Italia 0 (o quasi: i nominati Spinotti, Arrighi, Cesari e Cano-

nero compagno tutti in film americani). Punto e a capo. «E pensare che dalla lista dei candidati nella quale eravamo inseriti sono usciti tre candidati per la statuetta», sottolinea Lionello Cerri, produttore di *Fuori dal mondo*. E indica nel listone fotocopiato il nepalese *Caravan*, il gallese *Solomon e Gaenor* e lo svedese *Under the Sun*. Ma non è pensando alle buone compagnie che ci si tira su il morale. Meno che mai quando si parla di Oscar. «Il dolore arriverà stasera. Come in un gioco che ti appassiona e ti schiavizza», confessa Piccioni. «Il nostro dovere l'abbiamo fatto. Senza nessun complesso. E alla cinquina delle nomination potevamo aspirare tranquillamente, senza sfigurare». «In America abbiamo fatto una settimana di promozione. Non saprei dire se abbiamo incontrato le persone giuste o no», riavvolge il nastro della memoria Lionello Cerri. Resta che i giochi ormai sono fatti.

Fuori dall'Oscar, non si può dire altrimenti. E un po' fa male, ripensando al fiotto di Roberto Benigni dell'anno scorso, all'urlo emozionante di Sophia Loren, alla passeggiata sulle poltroncine del ragazzino toscano. E ancora più male fa guardando indietro nella storia. Evidentemente era destino che quest'anno finisse così. Visto che nemmeno il credito portato in dote da *La vita è bella* è servito a molto. «Eppure il pubblico americano si è emozionato vedendo il film. Ha capito perfettamente i punti che Giuseppe (Piccioni, ndr) voleva che emergessero nella storia», osserva Cerri. Non è bastato. Non basta mai in un premio che privilegia il botteghino alle emozioni; il portafoglio al sentimento.

Al di là della delusione, comunque, resta il successo di *Fuori*

dal mondo, la sua corsa solitaria, la sua «anomalia» di piccolo e bel film arrivato a combattere con i giganti. E quasi a spuntarla. «Perché anche i perdenti ogni tanto vincono qualcosa», diceva Silvio Orlando in una intervista registrata trasmessa da Tele+ prima del collegamento con Los Angeles. Mentre ancora nello studio si facevano gli scongiuri. E Lionello Cerri, scaramanticamente, si lasciava sfuggire una metafora in stile lotteria. «È come se uno ha fatto 12 e aspetta il posticino per capire se ha fatto 13». È rimasto il 12. Compensato dagli acquisti internazionali. *Fuori dal mondo*, infatti, ha già trovato un distributore in Belgio, Polonia, Svezia, Danimarca e Giappone. È in trattativa per Inghilterra e Francia. A New York, con il titolo *Not of this World* esce il 25 febbraio, distribuito dalla EnterTech Released; a Los Angeles e San Francisco sarà in affiche due settimane dopo. Fuori dall'Oscar, in ogni caso, finirà la sua vita artistica nel nuovo mondo. Perché, come ricorda Piccioni: «The show must go on».

E che lo spettacolo vada avanti, il regista e il produttore sono i primi a saperlo. Tant'è che sono già al lavoro su un nuovo progetto. Sceneggiato ancora da Piccioni e Contarello. Titolo provvisorio: *Luca dei miei occhi*. «Pensiamo di iniziare le riprese a giugno o a luglio. Non a Milano. Non con gli stessi attori di *Fuori dal mondo*», anticipa Cerri. Prima di dedicarsi ai consueti no comment. Seguono i titoli di coda. E il 26 marzo, visto che non sarete a Los Angeles, per chi farete il tifo? «*American Beauty* e *Il sesto senso* mi sono piaciuti molto. Soprattutto spero che Kevin Spacey vinca l'Oscar come miglior attore», vota il giurato virtuale Piccioni. E chissà che non ci azzechi.



STRATEGIE USA New Line-Miramax Il film di Tornatore alla fine ci rimette?

MILANO È stato accorciato di 45 minuti per piacere al pubblico americano; e girato in inglese per concorrere al maggior numero di categorie possibili. Risultato: *La leggenda del pianista sull'oceano* è stato snobbato su tutti i fronti. Insieme ad Ennio Morricone, che ne aveva composto la colonna sonora. A pensar male, che è un esercizio dello spirito dello show business, viene da credere che sia stato fatto apposta. Una specie di autogol che la New Line avrebbe deciso di fare scientemente come

ritorsione contro Tornatore, che sta girando il suo nuovo *Malèna* con la concorrente Miramax e in italiano. «Non ci credo», aveva anticipato il regista in un'intervista alla rubrica *Vetrine* della pay-tv Tele+. «Sarebbe una scelta di puro autolesionismo per una compagnia scegliere di vanificare l'investimento fatto per un dispetto ai rivali. Ma i verbi, in una realtà che a volte supera la fantasia, si possono coniugare come meglio uno crede. E quasi finisce per crederlo anche il regista siciliano. «Può anche darsi che la New Line non si sia impegnata più di tanto. Anche se l'idea di dimostrare che è meglio di Miramax dovrebbe averla stimolata. Con o senza Oscar, comunque, il film resterà». È l'unica ancora di salvezza alla quale aggrapparsi in questa giornata che lascia a *Il talento di Mr. Ripley*, agli avi di Anthony Minghella e alla bresola che Fiorello ha fatto conoscere al regista italo-inglese sul set del film appena passato a Berlino, l'onore di rappresentare, nella Notte delle stelle, qualcosa che somigli ad un tricolore.

TEATRO VALLE
Info Biglietteria 0668803704 - prevendita Amit 800085085 - 8088352
Dal 15 al 27 febbraio

Romeo e Giulietta

tratto da «Romeo e Giulietta» di W. Shakespeare
traduzione di Salvatore Quasimodo
regia Serena Sinigaglia - una produzione ATIR
Un allestimento della celebre «romantic comedy» shakespeariana all'insegna della giovane età degli attori, guidati da una regista di soli ventisei anni.

Calendario per gli abbonati:
Martedì 15-2 ore 20.45 N.A.S.A.

Mercoledì 16-2 ore 20.45 PRIMA E MISA	Mercoledì 23-2 ore 16.45 MED8
Giovedì 17-2 ore 20.45 GSA E CDB	Giovedì 24-2 ore 16.45 CDB
Venerdì 18-2 ore 20.45 VSB	Venerdì 25-2 ore 20.45 VSA
Sabato 19-2 ore 20.45 SSB	Sabato 26-2 ore 20.45 SSA
Domenica 20-2 ore 16.45 DDB	Domenica 27-2 ore 16.45 DDA

Dal 16 febbraio al 19 marzo «Duale non plurale»
FIORENZA PRESBITERO espone al Teatro Valle
orario 10-19 dal martedì alla domenica
vernissage mercoledì 16 febbraio ore 19 teatro Valle Galleria Navona 42

